



17 febbraio 1998

Marco 10, 46-52

Cosa vuoi che io faccia per te?"

Vedere significa venire alla luce: è nascere. È l'ultimo miracolo di Gesù, punto d'arrivo della sua opera: aprirci gli occhi per vedere la sua gloria sulla croce e seguirlo nel suo cammino di vita. A differenza di Giacomo e Giovanni, il cieco sa di non vedere e sa cosa chiedere. E lo ottiene. Subito dopo inizia l'ultima settimana di Gesù.

Perché nel vangelo di Marco il cieco è l'unico miracolato che ha un nome e l'unico che chiama Gesù per nome? Quando uno riceve il nome? Quando chiama un altro per nome?

Cosa sento a immedesimarmi con il cieco, con i discepoli, con la folla? Osservando bene quanto il cieco fa e riceve, cos'è ciò che Gesù chiama "la fede che salva" ?

46

E giungono a Gerico.

E, uscendo egli da Gerico
con i suoi discepoli e gran folla,
il figlio di Timeo, Bartimeo,
cieco,
mendicante,
sedeva
al lato della via.

47

E, udito che è Gesù il Nazareno,
cominciò a gridare e dire:

Figlio di David,
Gesù,
abbi pietà di me!

48

E molti lo sgridavano, perché tacesse;
ma egli molto di più gridava:
Figlio di David,



49 abbi pietà di me!
E, fermatosi, Gesù disse:
 Chiamatelo.
E chiamano il cieco, dicendogli:
 Coraggio,
 destati,
 ti chiama.
50 Ora egli, gettato via il suo mantello,
 balzò in piedi,
 e venne da Gesù.
51 E, rispondendogli, Gesù disse:
 Cosa vuoi che io faccia per te?
Ora il cieco gli disse:
 Rabbunì,
 che io veda!
52 E Gesù gli disse:
 Va', la tua fede ti ha salvato.
E subito vide,
 e lo seguiva nella via.

Salmo 146 (145)

1 Alleluia.
Loda il Signore, anima mia:
2 loderò il Signore per tutta la mia vita,
 finché vivo canterò inni al mio Dio.
3 Non confidate nei potenti,
 in un uomo che non può salvare.
4 Esala lo spirito e ritorna alla terra;
 in quel giorno svaniscono tutti i suoi disegni.
5 Beato chi ha per aiuto il Dio di Giacobbe,
 chi spera nel Signore suo Dio,
6 creatore del cielo e della terra,
 del mare e di quanto contiene.



7 Egli è fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dá il pane agli affamati.
8 Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
9 il Signore protegge lo straniero,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie degli empi.
10 Il Signore regna per sempre,
il tuo Dio, o Sion, per ogni generazione.

Questo salmo parla dell'azione di Dio nella storia e consiste nel raddrizzare tutte le cose che sono storte e restituire l'uomo a se stesso. L'abbiamo scelto perché questa sera vedremo l'ultimo miracolo di Gesù e che è anche l'unico della seconda parte del Vangelo. È un miracolo particolarmente importante perché conclude l'attività di Gesù. Dopo questo miracolo Gesù entra in Gerusalemme e cominciano sei giorni, gli ultimi sei giorni della sua vita, che richiamano i sei giorni della creazione.

Come il primo giorno della creazione fu la luce, qui siamo prima del primo giorno e prima del primo giorno fa l'occhio per vedere la luce. Il miracolo di questa sera è quello di darci l'occhio, la vista.

Ora è il problema fondamentale dell'uomo, noi siamo sempre preoccupati: cosa c'è da fare, come cambiare la realtà, in realtà c'è poco o nulla da cambiare al mondo, poco o nulla, anzi se avessimo cambiato di meno, sarebbe meglio, certe cose cambiano per conto loro. Il vero problema non è cambiare, ma avere occhi diversi per vedere la realtà, il vero problema è con che occhio guardo.

La fede non è qualcosa di strano, di uno che ha visioni, allucinazioni, ma è vedere la realtà con l'occhio di Dio e tutte le religioni, come abbiamo già detto altre volte, puntano



all'illuminazione, illuminazione vuol dire venire alla luce, è nascere. L'illuminazione è la fede che consiste nel vedere la realtà con gli occhi di Dio. Questo è il grande miracolo, con l'occhio di Dio che è amore, è simpatia verso tutto e verso tutti, che ama tutte le sue creature e le avvolge della sua luce, ecco vedere tutto così è essere nati.

La luce non cambia nulla della realtà, se qui spegnete la luce, tutto è uguale a prima, ma è tutto diverso, la realtà c'è ma fa male, ci si sbatte contro; la luce, invece, ti fa vivere la realtà com'è e capirla e amarla e rapportarti in modo corretto. Tutti i mali che abbiamo vengono da questo rapporto non corretto con la realtà.

Ora vediamo questo testo, poi lo vedremo nel contesto.

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato della via. ⁴⁷E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me! ⁴⁸E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me! ⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, destati, ti chiama. ⁵⁰Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù. ⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbunì, che io veda! ⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nella via.

Il miracolo precedente era pure di un cieco, Marco 8, 22, il cieco di Betsaida che fu guarito se vi ricordate in due rate, prima non vedo, vedo gli uomini come alberi che camminano, quindi una seconda guarigione. Poi comincia la seconda parte del Vangelo dove Gesù spiega la sua passione. Ci sono le tre predizione della morte e della Resurrezione, poi il confronto tra i discepoli e la passione e poi si ripete questo miracolo, e poi si racconterà la passione.



Questo miracolo è il conclusivo di tutti i miracoli e Gesù domanda: *“Cosa vuoi che io faccia per te?”* e a questo punto del Vangelo il discepolo dovrebbe sapere cosa volere, volere la vista. La stessa domanda che questa sera Gesù fa al cieco di Gerico, l’abbiamo visto giovedì scorso, è la stessa che Gesù fa a Giacomo e Giovanni: *“Cosa volete che io faccia per voi?”*. Quelli volevano stare uno alla destra e uno alla sinistra nel suo Regno e allora c’è tutta la discussione sulla gloria.

Quindi, il problema riguarda proprio la cecità *“Cosa vuoi che io faccia per te?”*. Quelli volevano la gloria, una alla destra, l’altro alla sinistra e Gesù spiega che la sua gloria - *“Non sapete quel che chiedete”* - sarà la croce. Questo chiede di vedere e d’ora in poi tutto il Vangelo avrà come tema dominante il vedere, la croce sarà tutto vedere, la Resurrezione sarà tutto vedere.

Credo proprio che questo miracolo che precede il racconto della passione, fornisce ciò che serve per contemplare la passione. Il Vangelo è un dono, è sempre l’annuncio di un dono, ecco è il dono di poter vedere, di poter contemplare la passione ed esserne salvati.

Torno sul termine *vedere*, vedere la passione del Signore vuol dire essere illuminati. Fino a quando uno non vede l’amore assoluto di Dio per lui, non ha ancora capito il senso della sua vita, la sua dignità, non è ancora venuto alla luce, non capisce perché è al mondo. solo vedendo la passione di Dio per lui viene alla luce e la luce è l’amore che Dio ha per lui ed è il senso della sua vita e dà senso a tutto il resto. Ed è questo l’illuminazione alla quale vuol portare il Vangelo.

Vediamo il miracolo come avviene, è detto espressamente che questo miracolo è la fede: *“La tua fede ti ha salvato.”*

⁴⁶E giungono a Gerico. E, uscendo egli da Gerico con i suoi discepoli e gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco, mendicante, sedeva al lato della via.



Ci troviamo a Gerico che sta a quattrocento metri sotto il livello del mare, c'è tutto il cammino in salita da fare per andare a Gerusalemme e Gerico era alle porte della terra promessa, la città imprendibile, voi sapete la storia, fu presa al suono delle trombe, girando attorno e quando fu presa Gerico Gesù disse: "Maledetta Gerico e maledetto chi ricostruirà a Gerico!" e Gerico fu ricostruita almeno sei volte anticamente, è la città più ricostruita. È quella città che sta alla difesa della terra promessa e che impedisce di entrare nella terra promessa e questa Gerico è simbolo della nostra cecità. Agostino la interpreta come simbolo dell'uomo perché Gerico ha la stessa radice di luna, come l'uomo che è sempre uguale e sempre diverso, ma monotonamente uguale, va e viene, va e viene, ma non ha mai la sua stabilità.

Gesù passa da Gerico, in questa instabilità, in questa cecità dell'uomo, in questa barriera che impedisce l'ingresso nella terra promessa. Ci passa coi discepoli e grande folla e il questa folla c'è uno che ha un nome Timeo e suo padre pure si chiama Timeo, ed ha delle caratteristiche interessanti: la prima che è cieco, come i discepoli che immediatamente prima domandavano di stare alla destra e alla sinistra nella sua gloria, non capivano cos'era la gloria. La prima qualità del discepolo è quella di essere cieco. Cieco, ma non cieco comunque, cieco davanti a qualcosa di preciso, alla gloria e la gloria è proprio il valore della vita. È una forma di daltonismo, siamo ciechi al colore di Dio, il resto lo vediamo bene.

La seconda caratteristica è che sta seduto; i discepoli sono chiamati a camminare ad andare dietro, questo è cieco e sta seduto.

La terza caratteristica è che i discepoli devono fare il cammino, questo è seduto e sarebbe fuori strada per sé nel cammino, ha però una qualità positiva che è mendicante, cioè che domanda, mendicante qui è la parola *uno che domanda*. È uno che chiede, perché? Perché sa di essere cieco, mentre i discepoli sono ciechi, cioè non vedono, stanno seduti ma non lo sanno, questo ha il vantaggio di saperlo. E se volete, il senso di tutta la seconda parte



del Vangelo è portarci a capire che siamo ciechi e che possiamo essere guariti se sappiamo cosa chiedere al Signore.

⁴⁷E, udito che è Gesù il Nazareno, cominciò a gridare e dire: Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me

Questo è cieco, ma può udire, ha sentito che c'è Gesù che passa e la fede viene dall'ascolto, il principio della fede, e può parlare, si mette a gridare : *"Figlio di David, Gesù, abbi pietà di me!"*.

Questa è la preghiera fondamentale del Vangelo ed è l'ultima preghiera e il senso di questa preghiera consiste in due cose: quest'uomo chiama per nome Gesù, è l'unico nel Vangelo che dice la parola Gesù, nessuno l'ha mai chiamato per nome nel Vangelo. Chiamare per nome una persona vuol dire essere amici, essere in relazione. E Gesù è il nome di Dio che salva. Questo conosce il nome, chiama per nome Gesù perché? Perché è cieco, è mendicante, è seduto in strada, per questo ha il diritto di chiamarlo per nome.

Perché è perduto e allora chiama il nome che vuol dire "Dio salva". Questa preghiera contiene ogni preghiera, contiene il nome, la relazione con il Signore e poi dice la propria verità. *"Abbi pietà di me"*. Ha capito che il Signore è pietà e misericordia, ha capito che lui ne ha bisogno. Può sembrare strano, il principio dell'illuminazione è capire questo : che io ho bisogno della luce, cioè che io sono cieco, seduto, fuori strada, questo è il principio di illuminazione.

Noi pensiamo che l'illuminato sia uno bravo, buono, perfetto, che ha capito tutto, ecco quell'illuminato lì è pericoloso. Illuminato è quello che sa di non vedere, di essere fuori strada, di non camminare, sa finalmente di avere bisogno e, allora, ha l'umiltà di chiedere e proprio così entra in relazione personale con Dio chiamandolo per nome.



Mi sento di sottolineare una cosa tra le tante che si potrebbero sottolineare, il fatto cioè che abbia questa caratteristica che Silvano definiva giustamente una qualità, di essere mendicante, cioè è una persona che ricerca, che cerca qualcosa, che domanda qualcosa perché ha sperimentato, non è che abbia scoperto teoricamente, ha sperimentato che ha bisogno e direi che ogni persona, noi, ognuno di noi, tu, io, siamo mendicanti, cerchiamo qualcosa, sentiamo che abbiamo bisogno di qualcosa, via, via che sperimentiamo l'acquisizione di qualcosa, capiamo che non è esattamente quello, per cui direi che c'è una mendicità costante in tutta quanta la vita e passando attraverso l'acquisizione dell'esperienza di queste cose, capiamo che noi siamo mendicanti di Dio, è quello che può soddisfarci, saziare la nostra fame e la nostra sete, per cui è quel grido che non può essere zittito, lo si dirà dopo. Quest'uomo grida e grida sempre più forte, vincendo ogni resistenza, "Gesù, Figlio di David, abbi pietà di me!", io ho bisogno di questo. che Tu o Signore, abbi pietà di me e che Tu mi dia non delle cose, ma mi dia Te stesso, il tuo amore, mi dia Te stesso che sei la vita, il senso della vita.

Credo che tutti conoscete un po' la tradizione della preghiera di Gesù molto antica che trova qui la sua origine, in questo ripetere costantemente il nome . "Gesù, Figlio di Dio, abbi pietà di me!", abbi pietà di me peccatore, è la preghiera fondamentale che esprime ogni relazione con Dio, cioè il suo nome, me peccatore e quello che ci unisce è il suo amore infinito. Quindi è la preghiera che contiene ogni preghiera.

Sì, questa è anche la formulazione classica unita in parte all'esclamazione che è anche del pubblicano in fondo alla chiesa : "Abbi pietà di me, il peccatore!". Però penso si possa usare ritmando sul respiro, in ogni espressione del Vangelo che ci colpisce, trasformata in preghiera, sia nella ispirazione qualcosa che riguarda Dio e nell'espiazione qualcosa che invece vuol essere una domanda per noi. Credo che anche in momenti di stanchezza o nel



lavoro, momenti di insonnia, di preoccupazione, ma anche di gioia, sia utile modulare questa preghiera, accanto a quella che è una riflessione che è più sistematica, anche più ricca di contenuti come il Vangelo, queste affermazioni e queste richieste ritmate sul respiro, brevissime, sono davvero piccole preghiere intense che accendono, illuminano e danno forza.

! ⁴⁸E molti lo sgridavano, perché tacesse; ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me!

Questi molti che lo sgridano perché taccia ovviamente sono i discepoli perché disturba uno che grida e poi i discepoli stanno parlando di cose importantissime, perché stanno parlando di chi di loro farà il primo, che posti occuperanno nel Regno di Dio, stanno organizzando la salita a Gerusalemme, Gerico è prima di Gerusalemme, si avvia su dopo una giornata a piedi e allora si dicono che mentre sono in salita possono prendere gli ultimi accordi su come si prende il potere, sono discorsi seri da fare. ecco, questi sono i discepoli ciechi, però non sono ancora illuminati perché non sanno di essere ciechi; questo, invece, che è illuminato grida ed è interessante che molte voci vogliono far tacere in noi quell'unica voce che è illuminata, quella voce che conosce la nostra cecità, il nostro bisogno.

Credo che guardando un po' alla nostra esperienza non è che attorno a noi delle persone ci sconsiglino di pregare, magari può succedere, non è che ci siano persone che tentino di zittirci se appunto ringraziamo o invociamo il Signore, credo che soprattutto sia dentro di noi, sono le voci delle nostre paure, sono le voci della nostra stanchezza, della nostra sfiducia. Ecco queste voci tentino e a volte riescano a zittire la nostra preghiera; ecco, bisognerebbe fare un po' come questo che contrasta, prende di petto queste voci e:

ma egli molto di più gridava: Figlio di David, abbi pietà di me!



Immaginate la situazione del cieco che è sempre stato nella notte e che grida invocando la luce, di venire alla luce ed è importante perché vuol dire conoscere la realtà. Ha sentito che passa Gesù, ha capito che è lì, ha capito che lui ha bisogno, ha capito di essere cieco e l'illuminazione passa attraverso questa cecità riconosciuta.

Non mollare la preda, non desistere e questo grido della miseria ferma la misericordia che è Gesù

⁴⁹E, fermatosi, Gesù disse: Chiamatelo. E chiamano il cieco, dicendogli: Coraggio, destati, ti chiama.

Gesù si ferma, ecco davanti al grido Dio si ferma sempre, magari le nostre preghiere non le ascolta, perché chissà cosa vogliamo, ma il grido deve ascoltarlo per forza. La mamma se il bambino le chiede molte cose normalmente non glielo dà perché gli fan male, ma se il bambino si mette a gridare va a vedere cosa c'è. Perché il grido indica il male, il disagio, qualunque disagio sia. Il Signore si ferma a questo grido e poi dice "Chiamatelo" e questo è molto consolante, sono incaricati di chiamare il cieco i discepoli che sono i ciechi, questo è consolante anche per chi legge il Vangelo che dice: "Magari io non capisco, ma gli altri, attraverso la parola lo capiscono", quindi se anche gli apostoli che erano ciechi hanno chiamato il cieco ed è stato guarito, speriamo che capiti così sempre, fino a quando capiterà anche all'apostolo che sa di essere cieco e allora verrà guarito. Ed è bello appunto che la chiamata viene anche da chi è cieco e non sa di esserlo e vale comunque e gli dice anche le parole giuste: "Coraggio" e coraggio è sinonimo di fede, non aver paura, l'incredulità, la sfiducia è paura, la fede è sempre coraggio e poi dice "Svegliati", svegliarsi vuol dire risorgere, passare dalla morte alla vita, perché? Perché ti chiama, è la sua chiamata che ti sveglia.

Questi particolari del racconto sono veramente sorprendenti, è probabile che chi prima sgridava il cieco, adesso lo



incoraggia, non aver paura. Per certi versi sorprende, ma per altri consola perché in fondo sono obbedienti i discepoli e le persone che sono lì, Gesù dice loro di chiamarlo e loro lo chiamano, si saranno chiesti perché lo chiama? Forse avranno capito? Non so, “Coraggio svegliati, ti chiama”.

⁵⁰Ora egli, gettato via il suo mantello, balzò in piedi, e venne da Gesù.

Non trovate nessuna incongruenza in questo testo? In mezzo alla folla, un cieco che va tranquillo, alzandosi? È interessante l'incongruenza. Prima di tutto getta via il mantello, il mantello è tutto per il povero, gli serve da coperta, da materasso, da vestito, da casa, tant'è vero che è proibito tenere in pegno il mantello del prossimo, la sera lo devi restituire, se non con cosa dorme? Perché il mantello è il tutto, quindi vuol dire che butta via tutto e dopo può balzare in piedi e praticamente correre da Gesù, viene quasi il sospetto che fosse cieco perché aveva il mantello sugli occhi. Spiego, cos'è che ci rende ciechi? Le nostre sicurezze. Noi abbiamo sempre davanti agli occhi quel che ci interessa, è questo che ci rende ciechi. Come i discepoli avevano davanti agli occhi : “Chi tra noi è il primo, cosa faremo adesso?” è questo che ci rende ciechi davanti alla realtà, noi non vediamo mai la realtà, vediamo il mantello che abbiamo calato su. Solo buttando via quello ci vedi e puoi correre da Gesù e avviene il prodigio. Ricordate che al giovane ricco aveva detta : “Vai, vendi quello che hai, dallo ai poveri, vieni e seguimi”. Questo butta via tutto, interessante: balza e va, mentre l'altro abbassò la testa ed andò via triste.

Stavo pensando, è vero c'è un'incongruenza, però cercavo di capire forse c'è anche un insegnamento, questo ha sentito benissimo, perché ci sentiva bene, aveva reso ancora più acuto il suo udito che era per lui l'unico elemento di percezione della realtà, l'unico elemento attraverso cui si guidava, sa dov'è Gesù e punta quello. Neanche distratto da tutto quello che può esserci attorno. Mi



sembra interessante questo, anche da un punto di vista della nostra esperienza di fede: ecco, quando intuisci dov'è Colui che dice qualcosa, segui quella voce, puntare a quello, buttando via il resto che se funge da protezione diventa anche ostacolo, quel mantello che serviva da vestito, faceva da coperta nella notte, faceva da ricovero, era però un gabbia, alla fine poi è una gabbia, tutto ciò che diciamo ci è necessario, quanto meno ci è utile.

⁵¹E, rispondendogli, Gesù disse: Cosa vuoi che io faccia per te? Ora il cieco gli disse: Rabbuni, che io veda!

Ora Gesù fa la domanda sperando in una migliore risposta, l'ha già fatta questa domanda ai discepoli Giacomo e Giovanni: "Cosa volete che io faccia per voi?" e quelli gli fanno una richiesta e Gesù risponde: "Non sapete quello che chiedete". Questo sa quello che chiede. È interessante, allora in cosa consiste l'illuminazione? Nel sapere di essere ciechi e nel chiedere la luce. Finalmente so cosa chiedere, quello che Dio mi vuol dare, mi vuol dare la luce, mi vuol far capire, che cosa? chi sono io e chi è Lui, mi vuol far vedere la realtà con i suoi stessi occhi, è questo il dono che mi vuol fare. cioè tutti i vari doni del Vangelo puntano a questo che ci fa nascere come figli, infatti il vedere la luce, vuol dire venire alla luce, vuol dire nascere, questo miracolo ci fa nascere come uomini liberi perché vediamo che Lui è il Signore, che Lui ci ama, che siamo figli amati e nasciamo come figli, questo sa cosa chiedere ed è questa la gloria, la vera gloria dell'uomo, non quella che chiedevano gli altri due.

Cioè se noi riusciamo a capire la nostra gloria che è l'amore che il Signore ha per noi, il nostro esserGli figli, quindi il nostro essere fratelli, realmente questa è l'illuminazione, non c'è altro da capire al mondo, tutto il resto sono conseguenze di questo. Vivrai da figlio e da fratello, diventi uomo nuovo. Tutti gli altri miracoli erano in fondo dei piccoli segni che puntavano su questo ed è bello vedere una cosa: i discepoli a questo punto non avevano ancora capito, facevano tacere il cieco e non capiranno niente neanche dopo, questo è bello, perché sono ciechi come noi e il miracolo è



fatto appunto per i ciechi. E il racconto vuol farci capire, probabilmente è il seguito del Vangelo che ci guarisce dalla cecità, il racconto della passione del Signore: “Cosa vuoi che io faccia per te?” è la domanda che il Signore fa a te e se gli domandi come i figli di Zebedeo ti risponde: “Non sai quello che chiedi” e ti fa “Ma tu puoi bere il mio calice, il mio battesimo?” “Sì, lo riceverai non come pensavi tu, ma lo riceverai. Però non hai ancora capito”. Questo lo sa e dice “Rabbunì, che io veda”. Non che io recuperi la vista come se prima ci vedesse, in greco c’è una parola che vuol dire “guardare in alto” che sarà la parola dominante nella crocifissione e nella Resurrezione, guardare in su, che io guardi in su, sono sempre lì a guardare i giù. Che io guardi in su.

La domanda del cieco è di uno che ha capito, cioè ha capito cosa gli manca, gli manca la vista, questo è uno che vede, ha capito nel profondo. E questo che dice Gesù: presupponete di vedere, siete convinti di vedere e allora siete ciechi, inguaribili. Questo capisce che gli manca la vista e allora la domanda, questo vedrà. Sentivo oltremodo forte la domanda di Gesù : “Cosa vuoi che io faccia per te?”. Facciamo conto che non rivolga questa domanda al cieco, ma a noi, a te: “Cosa vuoi che io faccia per te?”. Cosa gli dici? Prova a pensarlo. Come gli domandi immediatamente, cosa gli domanderesti? Se arriviamo a domandare :”Che io veda”, siamo molto avanti. Ho l'impressione che gli domandiamo altre cose, molto, molto previe. Difatti non abbiamo questa fede.

⁵²E Gesù gli disse: Va', la tua fede ti ha salvato. E subito vide, e lo seguiva nella via.

Gesù gli dice: “La tua fede ti ha salvato”. Non io, è la tua fede che ti ha salvato, la fede è ciò che salva, e la salvezza cos’è? È vedere, chi non vede non capisce. E in cosa consiste in concreto il vedere? Seguirlo nel cammino: “Vide e lo segui nel cammino”, non comincio a seguirlo come sta tradotto, lo seguiva, cioè ha cominciato e non ha ancora finito, continua a seguirlo.



Questo brano ci fa vedere cos'è l'illuminazione della fede, è descritto in modo molto semplice, innanzi tutto attraverso gli orecchi : sente, poi la bocca : grida, poi le mani : getta via il mantello, poi i piedi : balza, poi chi occhi e poi di nuovo i piedi per camminare. È una fede molto concreta, che ha orecchi, bocca, piedi, mani e come principio ha la miseria riconosciuta, cioè che io non vedo, sono cieco, in strada, seduto. Come mezzo ha l'invocazione, invocazione del nome e come risultato è questo vedere e seguire nel cammino, questa è la fede che salva.

Praticamente questo è il dono che vuol farci il Vangelo: farci seguire il cammino di Gesù, il cammino del Figlio. L'illuminato è quello che segue il cammino del Figlio e diventa così se stesso, figlio.

Capisco che questo miracolo è troppo semplice, è troppo divino e forse non è mai compiuto totalmente. Lo stesso miracolo come il precedente, infatti lo stesso miracolo del cieco è ripetuto due volte e in quello precedente lo stesso cieco è guarito due volte, progressivamente, vuol dire proprio che è un cammino successivo. Però è quel cammino che si scontra con il buio, lo vede e in questo buio grida e in questo buio trova la luce e finalmente è in cammino verso la luce.

Questo miracolo contiene tutti i miracoli proprio, venire alla luce, è il nascere, il vero miracolo è la fede. Quando uno conosce l'amore di Dio per lui finalmente vive come figlio, come fratello. Allora il problema della vita non è tanto chissà cosa bisogna cambiare, no il vero problema è vedere, vedere. L'unica cosa da cambiare, Metanoel, è cambiare testa, cambiare il modo di pensare, vedere poi tutto il resto segue. Non è da cambiare il mondo per farlo quadrato, va bene così, se gira così va bene che giri, il problema è un altro: vedere come gira e che senso ha l'insieme, se questo è il dono che Dio fa ai suoi figli : è che noi viviamo da fratelli ed ecco che questo mondo è luminosissimo; se no non si capisce perché si è al mondo.



Poi è bello che la fede diventa un cammino, un vedere, un camminare, il cammino del Figlio, diventiamo come Lui, ed è questo il dono che il Vangelo ci vuol fare, fin dal principio.

Questo dell'illuminazione, dell'illuminazione cristiana, di questo si parla, mi piace proprio vedere che in fondo non esige che cambino immediatamente il mondo, le situazioni, le persone attorno, noi stessi. Cambia il modo di vedere tutto questo. stavo pensando che per certi versi in fondo le illuminazioni ci cui parlano le diverse religioni coincidono in questo, vedere le cose diversamente. Però non è che siano uguali, attenzione, non tutte le illuminazioni sono uguali. L'illuminazione cristiana è quella per cui vedi le cose attraverso gli occhi, con il cuore di Dio, di Cristo, vedi le persone, le situazioni, te stesso come vede Dio, è un'altra cosa. E Dio vide che era bello, tutto, era bello, della persona dice che era molto bella.

Un'altra cosa aggiungo, mi sembra utile : il discepolo è cieco, guardavo adesso il capitolo 9 degli Atti quella che si chiama la conversione di Paolo. Paolo che andava verso Damasco, aveva i suoi intenti di persecuzione, lo colpisce una voce, una luce e, rovesciato per terra, guardavo proprio il versetto dove dice : "Alzatosi, aprì gli occhi: era cieco". Apre gli occhi ed è cieco. Aprendo gli occhi ha capito che era cieco. Ecco credo che sia proprio un dono quello di capire che siamo ciechi, il discepolo è cieco, ma può domandare diventando mendicante, gridando può domandare "Rabbunì, che io veda", cioè che io veda, che guardi in alto, che guardi nel profondo.

Ci fermiamo qui.